

IL NATALE E LA GUERRA

I terribili baroni del ferreo Medio Evo, gl'indomiti cavalieri, le turbe dei combattenti, cui nessuna melodia commuoveva quanto i fremiti delle trombe di guerra, posavano le loro pesanti armature e ridivenivano umani e gentili al suono dei pastorali strumenti annunzianti il Natale. Il Paganesimo aveva ignorata, ma non poteva ignorarla il Cristianesimo, la tregua di Dio.

Alla famiglia, cui il contatto con la vita irrigidisce gli animi, spegne la poesia dell'amore, ridà l'incanto della vita e dell'amore una culla infiorata. La vita che rinasce riversa la sua linfa di purezza e d'incanto sulla vita che invecchia e che si scolora.

Alla grande famiglia cristiana, cui non sono estranee la delusione e l'amarezza, ridà incanto più sacro, amore più possente una culla cui non infiora che povera paglia, la culla di Gesù. È l'idillio che vince ogni altro in dolcezza, che esprime amore che si dà e si assoggetta, che compendia una storia d'attesa angosciata, di promesse fatidiche, d'aspettazione misteriosa, d'abnegazione e di sacrifici, la storia dell'umano riscatto.

*
* *

Le relazioni tra gli uomini, dove più e dove meno, sono sempre relazioni di oppressione o di prepotenza. La stessa legge che c'è per l'ordine, non si attua che limitando la libertà dei singoli. O sono gli istinti egoistici che prevalgono sulla debolezza altrui, o sono le visioni della ragione ordinatrice che trionfano sugli istinti egoistici, inceppando anche molte delle tendenze altruistiche. Se la legge mancasse, sarebbe l'anarchia; quando la legge prevale troppo, è la schiavitù. Il Paganesimo ne fu l'espressione storica più culminante.

E quando la schiavitù era divenuta legge, la patria potestà tirannica, quando chi non era romano era ritenuto come barbaro, e il barbaro non era che oggetto di conquista, l'umanità mestamente ricordava. Che cosa ricordava? L'innocenza, l'amore, la libertà. E con una nostalgia ineffabile, riflesso d'una legge dello spirito che il lungo perversimento non aveva cancellato, rievocava un passato divenuto favoloso, e sospirava il ritorno del secolo d'oro, quando i fiumi scorrevano latte e miele, quando « non si credeva ancora la vita ai venti,

«mè del giogo dolcasi ancora il toro », quando « lor casa era fronzuta quercia e grande che avea nel tronco miel, nei rami ghiande ». Roma, la dominatrice del mondo, cadeva sotto il peso della propria mole, ed il poeta dava il grido d'allarme: « *eamus omnes caecrata civitas* ».

*
* * *

Il Natale fu una rivelazione. Fatta a chi? Ai semplici del cuore e ai semplici della mente, ai pastori e ai magi, ai rappresentanti degli Ebrei e dei gentili.

I secoli succedono ai secoli, i regni sorgono sulle rovine dei regni, l'amore e l'odio, la generosità e l'egoismo, la libertà e la tirannia s'intrecciano, si fuggano, s'incalzano, si precisano, si distinguono; sono le due correnti opposte, sono le due civiltà nemiche, sono la città di Dio e la città di Satana. Ma gli angeli cantano ancora osanna, ridicono ancora: gloria a Dio nei cieli sublimi, pace in terra agli uomini di buona volontà. Nella fatidica notte quel canto l'udirono i semplici del cuore, i semplici della mente. Nella sempre risorgente notte dell'errore, l'eco di quel canto è ancora ascoltato, ma non la odano che i rappresentati dai pastori, i rappresentati dai magi, gli uomini di buona volontà.

*
* * *

La luce irrita gli occhi malati, l'amore eccita l'odio nei petti egoisti. Erode non è un individuo solitario, non è un tiranno senza compagni. Erode è un tipo. La culla di Bethlehlem è funestata dalla esplosione della gelosia, l'idillio della liberazione si muta in tragedia. Il gemito, udito in Roma dal profeta del dolore, si propaga nel mondo; non è più Rachele che piange sui figli innocenti, sgozzati dall'insania d'un potente, è il gemito d'altra madre, è il gemito della Chiesa, che echeggia su Roma, che accenna a Nerone, che echeggia sul mondo, lungo il corso dei secoli, che accenna ai successori d'Erode, ai successori di Nerone. È l'eterna lotta dell'uomo animale contro l'uomo razionale, dell'egoismo contro l'amore, della forza contro la libertà.

I secoli si succedono ai secoli, le civiltà incalzano le civiltà, sulle rovine dei regni sorgono regni, ma lo spettacolo non muta. Oggi è la civile Europa che va in fiamme, è il mondo intero che si commuove d'odio e d'amore, di oppressione e di giustizia, di tirannia e di libertà. L'uomo del secolo ventesimo non è diverso dell'uomo del ferreo Medio Evo, dell'uomo del pervertito paganesimo, dell'uomo selvaggio della natura primitiva.

*
* *

L'umanità nei suoi rappresentanti, i pastori e i magi, nella faticosa notte in cui gli Angeli cantavano la pace, corse a Bethlehem, e ritrovò se stessa. La civiltà cristiana trionfò della pagana, l'amore trionfò dell'egoismo, ma trionfò nell'abnegazione, nella prevalenza dell'uomo razionale sul bruto, nella dedizione della carità, nell'affratellamento della fede. L'idillio ebbe il suo epilogo nella tragedia del Calvario. Il mistero della umana rigenerazione non si attua nella sognata evoluzione del bruto, ma nella sua crocifissione. Dove non si mira più al Calvario, non è più progresso, ma ritorno alla barbarie, comunque orpellata di civiltà.

*
* *

La civiltà di domani, di quel domani verso il quale oggi il mondo guarda con l'ansia della Roma di Orazio, se vuol essere umana, se vuol essere un progresso, se vuol trionfare del bruto, che in questi trepidi giorni imperversa come nel ferrato Medio Evo, come nel barbaro paganesimo, sia cristiana. Non la bellezza salvò la Grecia, non la forza salvò Roma, non la scienza ha salvato l'Europa d'oggi. L'amore e il sacrificio che con Grecia e Roma salvarono il mondo, potranno salvare di nuovo l'umanità, che ritornata pagana passa per l'espiazione d'un battesimo di fuoco.

Torniamo a Bethlehem, riviviamo l'idillio della vita che rinasce, dell'autore della vita che offre all'umanità, stanca e desolata, il bacio immacolato delle sue labbra d'infante; torniamo al Calvario, riviviamo la tragedia dell'espiazione dove si spegne una vita, dove l'autore della vita morendo, vittima volontaria per gli uomini, offre all'umanità sbigottita l'amplesso del perdono.

La garanzia dei diritti degli individui e delle nazioni verrà dal dovere; la vita del dovere sarà l'amore, il sostegno dell'amore sarà la fede, il segnacolo della rigenerazione sarà Gesù Cristo, bambino a Bethlehem, crocifisso sul Calvario; la forza del presente che passa sarà nell'avvenire che dura, sarà nella visione dell'eternità.

MARIO STURZO

Vescovo di Piazza Armerina